

**LA MOBILITAZIONE.** I sindacati territoriali rafforzano la protesta dopo la disdetta del contratto

# Credito, Brescia va all'attacco per dire «no al ricatto dell'Abi»

Il 31 ottobre lo sciopero generale contro un atto «gravissimo»

**Angela Dessi**

I lavoratori del settore del credito, con i sindacati di categoria, non ci stanno. E, scandendo lo slogan «diciamo no al ricatto dell'Abi», rilanciano in chiave territoriale la mobilitazione che si concretizzerà nello sciopero generale del prossimo 31 ottobre (anticipata da assemblee) e in una serie di iniziative di protesta tese a costringere l'Associazione bancaria italiana a tornare sui suoi passi.

A sottolinearlo, a gran voce, i vertici bresciani di Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ulg Credito e Uilca-Uil. Riuniti nella sede della Uil, in via Vantini, tornano a puntare il dito contro l'atto «gravissimo e arrogante», come la definisce il leader della Uilca provinciale, Luigi Berardi, concretizzato lo scorso 16 settembre dalla controparte con la disdetta, anticipata e unilaterale, del contratto collettivo nazionale delle aree professionali, dei quadri direttivi e dei dirigenti in scadenza il prossimo 30 giugno. «È inammissibile che un'intera categoria sia diventata ostaggio dell'Associazione bancaria italiana: ci sta usando per tirare la giacchetta al Governo», tuonano Oliviero David e Fabrizio Sangalli della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) mentre il segretario generale della Fisac territoriale, Antonio Mantovani, punta l'accento sulla necessità di dividere i bancari dai banchieri «i veri responsabili di una finanza senza regole: non ha fatto altro che allontanare la banca dalla sua missione di servizio».

«Con il suo comportamento, l'Abi ha reso evidente e esplicita la sua volontà di deregolare il settore attraverso la cancellazione dell'attuale modello contrattuale, dell'ac-

cordo nazionale, dell'intesa sulle Rls e del Fondo di solidarietà che, dal 2000 ad oggi, ha consentito l'uscita soft di oltre 50.000 bancari senza costi aggiuntivi per la fiscalità generale», gli fa eco Luigi Berardi. Andrea Di Noia, della Fiba, punta l'accento anche sull'impegno a favore di una «moralizzazione» dei livelli retributivi dei top manager. «Abbiamo già avviato una raccolta firme per chiedere al Governo l'emanazione di un progetto di legge che fissi un tetto ai compensi dei top manager», chiarisce Di Noia definendo scandaloso

**In provincia i dipendenti sono circa 6 mila ma il loro numero (come gli sportelli) «è in continuo calo»**

che la liquidazione di un banchiere valga 35.000 giornate di solidarietà di un bancario.

«L'Abi ha fatto una cosa inaudita», aggiunge Silvio Brocchieri di Dircredito, il sindacato delle alte professionalità e dei dirigenti bancari, che indugia pure sul forte valore denigratorio della lettera di disdetta inviata dall'Associazione bancaria, nella quale i lavoratori del settore vengono definiti «non più in linea con il nuovo modo di fare banca» e «con poca disponibilità al cambiamento». È «inammissibile che i dipendenti vengano etichettati in questo modo: Abi non fa altro che attribuire loro colpe e responsabilità che attonano ad altri, mostrando ancora una volta la faziosità del progetto che intende portare avanti», aggiunge.

Nel bresciano gli addetti del settore interessato dalla ver-

tenza sono circa seimila, molti dei quali già costretti a fare i conti con condizioni difficili: solo dal Banco di Brescia (gruppo Ubi), come evidenziato dai sindacati, sarebbero circa 150 i bancari usciti dal mercato del lavoro dall'inizio dell'anno, mentre in Unicredit se ne conterebbero almeno una cinquantina: numeri destinati a crescere, come testimoniato dal continuo calo degli sportelli scesi dai 935 del 2012 ai poco più di 900 attuali. ●



Una fase dell'incontro organizzato dai sindacati dei bancari bresciani

